VERIFICA

1

Verifica di fine parte · Controriforma, Barocco, nuova scienza

Capitoli 1–4: la Controriforma e Tasso, la Gerusalemme liberata, il Barocco e la Crusca, Galileo e la prosa scientifica.

Italiano 4 · Parte I · Controriforma, Barocco, nuova scienza · versione 1.0
Verifica: Verifica di fine parte · Controriforma, Barocco, nuova scienza · pagine 135–142 del volume completo · estratto per lo studio

Tempo: 60 minuti. **Punteggio totale:** 100 punti; il punteggio di ogni esercizio è indicato tra parentesi quadre. Leggi tutte le consegne prima di cominciare e riserva gli ultimi cinque minuti alla rilettura. La griglia di valutazione è alla fine.

A. Domande a scelta multipla [10 × 2 = 20 punti]

1. Gli storici usano due etichette, «Controriforma» e «Riforma cattolica». Quale affermazione è corretta? [2]
   - **A.** Sono sinonimi perfetti e si possono scambiare in ogni contesto.
   - **B.** «Controriforma» sottolinea la reazione al protestantesimo, «Riforma cattolica» il rinnovamento interno della Chiesa, cominciato anche prima di Lutero.
   - **C.** «Riforma cattolica» è il nome del movimento avviato da Lutero nel 1517.
   - **D.** «Controriforma» indica soltanto l'attività della Congregazione dell'Indice.

2. Un critico scrive che una tragedia «rispetta le unità di Aristotele». Perché l'espressione è imprecisa? [2]
   - **A.** Perché Aristotele prescrive le tre unità soltanto per la commedia.
   - **B.** Perché le tre unità furono inventate da Tasso nei *Discorsi*.
   - **C.** Perché la *Poetica* non parla mai di unità.
   - **D.** Perché la *Poetica* prescrive soltanto l'unità di azione: la regola delle tre unità è una codificazione dei commentatori del Cinquecento, come Castelvetro.

3. Secondo il coro del primo atto dell'*Aminta*, l'età dell'oro fu bella soprattutto perché: [2]
   - **A.** gli uomini non conoscevano ancora la tirannia dell'Onore, e valeva la legge della natura «S'ei piace, ei lice»
   - **B.** la terra dava frutti senza essere arata e i fiumi scorrevano latte
   - **C.** i pastori vivevano alla corte di un principe saggio e generoso
   - **D.** non esistevano ancora né l'amore né la morte

4. Il «meraviglioso cristiano» teorizzato da Tasso serve a: [2]
   - **A.** sostituire la materia storica con una materia inventata
   - **B.** eliminare dal poema ogni intervento soprannaturale
   - **C.** conciliare la meraviglia con il verisimile: angeli, demoni e miracoli sono credibili per un lettore cristiano
   - **D.** rendere ironico il racconto delle battaglie

5. Che cosa indica la critica con il termine «bifrontismo» a proposito della *Liberata*? [2]

   A. La tensione tra il mondo dell'ordine e della fede e il mondo del desiderio, che il poema condanna ma descrive con intensa partecipazione.

   B. La presenza di due protagonisti di pari importanza, Goffredo e Rinaldo.

   C. L'esistenza di due redazioni del poema, la *Liberata* e la *Conquistata*.

   D. L'alternanza regolare di canti ambientati nel campo cristiano e canti ambientati in città.

6. Nella poetica barocca il «concetto» è: [2]

   A. una definizione filosofica rigorosa, priva di figure retoriche

   B. il riassunto della trama posto all'inizio di un poema

   C. la regola che impone di imitare Petrarca alla lettera

   D. un accostamento ingegnoso tra due idee lontane, di solito una metafora, che il lettore deve decifrare

7. Nella *Secchia rapita* di Tassoni l'effetto comico nasce soprattutto: [2]

   A. dall'uso del dialetto modenese al posto dell'italiano

   B. dalla distanza tra lo stile solenne dell'epica e un argomento basso e ridicolo

   C. dai personaggi fissi della commedia dell'arte

   D. dalla parodia delle voci del *Vocabolario* della Crusca

8. Quale caratteristica ha il *Vocabolario degli Accademici della Crusca* del 1612? [2]

   A. Registra soprattutto le parole delle scienze e delle arti.

   B. Descrive la lingua parlata in tutte le regioni italiane.

   C. Fonda la norma sugli esempi degli scrittori fiorentini del Trecento, e per questo accoglie pochissimi termini tecnici.

   D. Esclude Dante, giudicato troppo antico per essere un modello.

9. Dopo il *Sidereus nuncius* Galileo scrive quasi tutto in italiano. Quale di queste NON è una ragione della sua scelta? [2]

   A. Raggiungere un pubblico nuovo di lettori colti ma non specialisti.

   B. Uscire dal recinto delle scuole, legate al latino e ai commenti ad Aristotele.

   C. Usare una lingua che per un fiorentino colto era piena e nobilitata da Dante, Petrarca e Boccaccio.

   D. Rispettare un divieto della Chiesa, che proibiva il latino nelle opere di scienza.

10. Perché le scoperte fatte con il cannocchiale nel 1610 non chiusero la discussione sul moto della Terra? [2]

    A. Perché nessuno degli astronomi del tempo credette alle osservazioni di Galileo.

    B. Perché il cannocchiale ingrandiva troppo poco per vedere i satelliti di Giove.

    C. Perché smentivano Aristotele e Tolomeo, ma erano compatibili anche con il sistema di Tycho, in cui la Terra resta immobile.

    D. Perché Galileo le pubblicò soltanto dopo il processo del 1633.

B. Tasso, *Gerusalemme liberata* VII 1–3 [12 + 6 + 4 × 5 = 38 punti]

Erminia, innamorata di Tancredi, ha indossato di notte l'armatura di Clorinda ed è uscita da Gerusalemme per raggiungerlo e curarne le ferite; alcuni cavalieri cristiani l'hanno vista e la inseguono. Sono le prime ottave del canto VII. *Scòrta*: condotta, portata; *corridor*: cavallo veloce; *soverchio*: superfluo, inutile; *fèra*: belva, preda; *riedono*: ritornano; *anco*: ancora; *senza consiglio*: senza saper che cosa decidere; *strida*: grida.

1
Intanto Erminia infra l'ombrose piante
d'antica selva dal cavallo è scòrta,
né più governa il fren la man tremante,
e mezza quasi par tra viva e morta.
Per tante strade si raggira e tante
il corridor ch'in sua balia la porta,
ch'al fin da gli occhi altrui pur si dilegua,
ed è soverchio omai ch'altri la segua.

2
Qual dopo lunga e faticosa caccia
tornansi mesti ed anelanti i cani
che la fèra perduta abbian di traccia,
nascosa in selva da gli aperti piani,
tal pieni d'ira e di vergogna in faccia
riedono stanchi i cavalier cristiani.
Ella pur fugge, e timida e smarrita
non si volge a mirar s'anco è seguita.

3
Fuggì tutta la notte, e tutto il giorno
errò senza consiglio e senza guida,
non udendo o vedendo altro d'intorno,
che le lagrime sue, che le sue strida.
Ma ne l'ora che 'l sol dal carro adorno
scioglie i corsieri e in grembo al mar s'annida,
giunse del bel Giordano a le chiare acque
e scese in riva al fiume, e qui si giacque.

Tasso, *Gerusalemme liberata* VII 1–3 (testo di L. Caretti)

11. **Parafrasi.** Fai la parafrasi completa delle tre ottave. [12]

12. **Metrica.** a) Scrivi lo schema delle rime delle tre ottave, indicando le parole-rima. b) Misura i vv. 1 e 4 dell'ottava 1, segnando le sinalefi e gli accenti principali, e indica per ciascuno se è un endecasillabo *a maiore* o *a minore*. [6]

13. **Il narratore.** Individua nell'ottava 1 le espressioni con cui il narratore descrive lo stato d'animo di Erminia e quella con cui commenta l'inseguimento. Che tipo di narratore è, e in che cosa differisce dal narratore del *Furioso*? [5]

14. **Il tema.** Erminia «errò senza consiglio e senza guida» (ottava 3). Spiega perché la sua fuga è un esempio di quelle che la critica chiama «forze centrifughe» del poema, e collega l'aggettivo *errante* al proemio (I 1 e I 4). Dove la porterà la fuga, nelle ottave che hai letto nel cap. 2? [5]

15. **Lo stile.** a) L'ottava 2 è costruita su una similitudine: individua i due termini del paragone e le parole che li introducono, e spiega dal punto di vista di chi è osservata la scena. b) Spiega la perifrasi dei vv. 5–6 dell'ottava 3. c) Nei vv. 3–4 dell'ottava 3 («altro d'intorno, / che le lagrime sue, che le sue strida») riconosci la figura che ordina le parole e l'enjambement. [5]

16. **Ariosto e Tasso.** Nel canto I del *Furioso*, che hai letto nel volume dello scorso anno, anche Angelica fugge a cavallo in un bosco: «Fugge tra selve spaventose e scure, / per lochi inabitati, ermi e selvaggi» (*Fur.* I 33, 1–2). Confronta le due fughe: perché fugge ciascuna delle due donne, come reagisce alla paura di essere inseguita (confronta l'ultimo verso dell'ottava 2), con quale voce le racconta il narratore. Che cosa ne ricavi sul rapporto tra Tasso e il suo modello? [5]

C. Galileo, *Lettera a Benedetto Castelli* [4 × 5 = 20 punti]

Alla corte dei Medici la granduchessa madre Cristina di Lorena aveva opposto al moto della Terra alcuni passi della Bibbia, tra cui quello di Giosuè (Giosuè 10, 12–13), in cui Dio, per dare la vittoria agli Ebrei, ferma il Sole e allunga il giorno; il benedettino Benedetto Castelli, allievo di Galileo, ne aveva riferito al maestro. *Mondano sistema*: sistema del mondo; *competono*: appartengono; *all'opposito*: in senso contrario; *altramente*: affatto; *primo mobile*: nel sistema tolemaico, il cielo più esterno, che con il suo giro quotidiano trascina con sé tutti gli altri; *scorciato*: accorciato.

> Posto dunque e conceduto per ora all'avversario, che le parole del testo sacro s'abbino a prender nel senso appunto ch'elle suonano, ciò è che Iddio a' preghi di Giosuè facesse fermare il Sole e prolungasse il giorno, ond'esso ne conseguì la vittoria; ma richiedendo io ancora, che la medesima determinazione vaglia per me, sì che l'avversario non presumesse di legar me e lasciar sé libero quanto al poter alterare o mutare i significati delle parole; io dico che questo luogo ci mostra manifestamente la falsità e impossibilità del mondano sistema Aristotelico e Tolemaico, e all'incontro benissimo s'accomoda co 'l Copernicano.
>
> E prima, io dimando all'avversario, s'egli sa di quali movimenti si muova il Sole? Se egli lo sa, è forza che e' risponda, quello muoversi di due movimenti, cioè del movimento annuo da ponente verso levante, e del diurno all'opposito da levante a ponente.
>
> Ond'io, secondariamente, gli domando se questi due movimenti, così diversi e quasi contrarii tra di loro, competono al Sole e sono suoi proprii egualmente? È forza risponder di no, ma che un solo è suo proprio e particolare, ciò è l'annuo, e l'altro non è altramente suo, ma del cielo altissimo, dico del primo mobile, il quale rapisce seco il Sole e gli altri pianeti e la sfera stellata ancora, constringendoli a dar una conversione 'ntorno alla Terra in 24 ore, con moto, come ho detto, quasi contrario al loro naturale e proprio.
>
> Vengo alla terza interrogazione, e gli domando con quale di questi due movimenti il Sole produca il giorno e la notte, cioè se col suo proprio o pure con quel del primo mobile? È forza rispondere, il giorno e la notte esser effetti del moto del primo mobile, e dal moto proprio del Sole depender non il giorno e la notte, ma le stagioni diverse e l'anno stesso.
>
> Ora, se il giorno depende non dal moto del Sole, ma da quel del primo mobile, chi non vede che per allungare il giorno bisogna fermare il primo mobile, e non il Sole? Anzi, pur chi sarà ch'intenda questi primi elementi d'astronomia e non conosca che, se Dio avesse fermato 'l moto del Sole, in cambio d'allungar il giorno l'avrebbe scorciato e fatto più breve? [...]
>
> Galilei, *Lettera a Benedetto Castelli*, 21 dicembre 1613 (Edizione Nazionale, vol. V)

17. **La tesi.** Qual è la tesi che Galileo sostiene a proposito del passo di Giosuè? Come si collega alla tesi generale delle lettere copernicane, che hai letto nella *Lettera a Cristina di Lorena* (la Scrittura insegna «come si vadia al cielo, e non come vadia il cielo»)? [5]

18. **Gli argomenti.** Ricostruisci in tre passaggi numerati le tre «interrogazioni» e la conclusione. Perché, nel sistema di Tolomeo, fermare il Sole avrebbe accorciato il giorno invece di allungarlo? [5]

19. **La tecnica.** Che cosa concede Galileo all'avversario nel primo capoverso, e a quale condizione? Che nome dai a questo modo di argomentare, che accetta le premesse dell'avversario per mostrarne le conseguenze? Spiega poi l'effetto delle domande e della formula «È forza rispondere»: quale forma, che Galileo userà nel suo capolavoro del 1632, si intravede già in questa lettera? [5]

20. **Il lessico disciplinare.** Spiega che cosa significano nel passo *conversione*, *moto proprio* e *giorno* (attento: è un fenomeno, non una data). Per *conversione* indica anche il significato che la parola ha oggi nella lingua comune e il termine che userebbe al suo posto la fisica di oggi. Che cosa insegna questo esempio a chi legge un testo scientifico del Seicento? [5]

D. Trattazione [22 punti]

21. Svolgi **una** delle due tracce in circa 12 righe, con riferimenti precisi ai testi studiati. a) *La meraviglia e la verità.* «È del poeta il fin la meraviglia», scrive Marino; anche Galileo, annunciando i satelliti di Giove, parla di qualcosa che «supera di gran lunga ogni meraviglia». Che cosa significa lo stupore per il poeta barocco e che cosa per lo scienziato? Usa almeno un testo di Marino e uno di Galileo (puoi servirti anche del cannocchiale, che compare in tutti e due i mondi). b) *Unità e varietà.* Spiega che cosa intende Tasso con la «varietà nell'unità» e mostra, con almeno due episodi della *Liberata*, come il poema la mette in pratica; confronta questa scelta con il *Furioso* o con l'*Adone*. [22]

Tabella V1.1 Griglia di valutazione della verifica di fine parte I.

Sezione	Esercizi	Criteri	Punti
A · Scelta multipla	1–10	2 punti per ogni risposta esatta	20
B · Parafrasi	11	4 punti per ottava; si tolgono punti per i latinismi e i falsi amici non risolti (*scòrta*, *soverchio*, *fèra*, *riedono*, *consiglio*)	12
B · Metrica	12	schema e parole-rima (2), misura dei due versi (2 + 2)	6
B · Analisi del testo	13–16	narratore, tema, stile, confronto con Ariosto (5 ciascuno)	20
C · Galileo	17–20	tesi, argomenti, tecnica, lessico disciplinare (5 ciascuno)	20
D · Trattazione	21	conoscenze (8), confronto argomentato con riferimenti ai testi (8), organizzazione ed espressione (6)	22
Totale		voto in decimi = punteggio : 10, arrotondato al mezzo voto (sufficienza: 60 punti)	**100**

Soluzioni

1. B. Le due etichette illuminano due aspetti della stessa età: la reazione (condanna, censura, Inquisizione) e il rinnovamento (seminari, nuovi ordini, assistenza), che convivono negli stessi decreti di Trento (cap. 1).

2. D. Sul tempo Aristotele osserva soltanto che la tragedia cerca di stare «entro un giro del sole»; del luogo non parla. Le tre unità come regola sono di Lodovico Castelvetro (1570) (cap. 1).

3. A. La prima strofa del coro nega proprio i motivi tradizionali del mito (B); la seconda indica la vera ragione: l'Onore, «nome senza soggetto», non turbava ancora l'amore (cap. 1).

4. C. Ciò che è meraviglioso per natura diventa verisimile per fede; la materia resta storica, la prima crociata (cap. 1 e 2).

5. A. Il termine è di Lanfranco Caretti: le pagine più belle (Erminia, Clorinda, il giardino di Armida) stanno sul versante del desiderio che il poema condanna (cap. 2).

6. D. Più i due campi sono lontani, più grande è la meraviglia quando si scopre il legame: i capelli come un mare d'oro, l'orologio come una tromba e un becchino (cap. 3).

7. B. La guerra per un secchio di legno è raccontata con il proemio e le invocazioni dell'epica; l'invocazione ad Apollo che fa da «aio» abbassa il tono di colpo (cap. 3).

8. C. Il *Vocabolario* è normativo e fondato sugli esempi d'autore; la scienza vi entra solo con la terza edizione (1691) (cap. 3).

9. D. Nessun divieto del genere esiste: il *Sidereus* stesso è in latino. Le altre tre sono le ragioni indicate nel capitolo: il pubblico, la battaglia contro l'autorità delle scuole, la dignità letteraria del volgare (cap. 4).

10. C. Le fasi di Venere e le montagne lunari smentiscono Tolomeo e Aristotele, ma nel sistema di Tycho Venere gira intorno al Sole e la Terra resta ferma: mancava ancora una prova fisica del moto della Terra (cap. 4).

11. Parafrasi modello. *Ottava 1*: «Intanto Erminia è trasportata dal cavallo tra le piante ombrose di un bosco antico; la sua mano tremante non regge più le redini, ed ella sembra quasi a metà tra la vita e la morte. Il cavallo veloce, che la porta dove vuole, gira e rigira per tante e tante strade che alla fine sparisce alla vista degli inseguitori, ed è ormai inutile che qualcuno continui a inseguirla.» *Ottava 2*: «Come, dopo una caccia lunga e faticosa, tornano tristi e ansimanti i cani che hanno perso la traccia della preda, nascosta nel bosco lontano dalla pianura aperta, così tornano indietro stanchi i cavalieri cristiani, pieni di rabbia e con la vergogna sul volto. Lei invece continua a fuggire e, timorosa e smarrita, non si volta a guardare se qualcuno la insegue ancora.» *Ottava 3*: «Fuggì per tutta la notte, e per tutto il giorno vagò senza sapere che cosa fare e senza una guida, senza sentire né vedere intorno a sé nient'altro che le proprie lacrime e le proprie grida. Ma all'ora in cui il sole scioglie i cavalli dal suo carro splendente e si rifugia nel grembo del mare [al tramonto], giunse alle acque limpide del bel Giordano, scese sulla riva del fiume e lì si distese.» Punteggio: 4 punti per ottava; si tolgono punti se *scòrta* è resa con «scorta, protezione», *soverchio* con «eccessivo» senza senso, *consiglio* con «suggerimento altrui», se non si riconosce il soggetto del v. 6 dell'ottava 1 (*il corridor*) o se manca la spiegazione della perifrasi del tramonto.

12. a) Ottava 1: *piante, tremante, tante* (A), *scòrta, morta, porta* (B), *dilegua, segua* (C); ottava 2: *caccia, traccia, faccia* (A), *cani, piani, cristiani* (B), *smarrita, seguita* (C); ottava 3: *giorno, d'intorno, adorno* (A), *guida, strida, s'annida* (B), *acque, giacque* (C). Ogni ot-

tava ha lo schema ABABABCC, con rime nuove (chi scrive di seguito ABABABCC DEDEDEFF GHGHGHII è ugualmente corretto). b) VII 1, v. 1: In-**tan**-to‿Er-**mi**-nia‿in-fra-l'om-**bro**-se-**pian**-te: 11 sillabe, due sinalefi (*to‿Er*, *nia‿in*); accenti di 2ª, 4ª, 8ª e 10ª: endecasillabo *a minore*. VII 1, v. 4: e-**mez**-za-**qua**-si-**par**-tra-**vi**-va‿e-**mor**-ta: 11 sillabe, una sinalefe (*va‿e*); accenti di 2ª, 4ª, 6ª, 8ª e 10ª: endecasillabo *a maiore*. Criteri: schema e parole-rima (2), ogni verso con sinalefi e accenti corretti (2 + 2).

13. Lo stato d'animo: la «man tremante» che non governa più il freno; Erminia «mezza quasi par tra viva e morta» (v. 4), dove *par* e *quasi* rivelano un narratore che osserva la sua creatura con trepidazione. Il commento: «ed è soverchio omai ch'altri la segua» (v. 8), una frase sentenziosa che chiude l'inseguimento dal punto di vista del narratore. È il narratore partecipe e patetico della *Liberata*: racconta dall'interno, condivide lo smarrimento del personaggio. Il narratore del *Furioso* sta invece a distanza, sorride delle follie dei personaggi e scherza con il pubblico (cap. 2). Criteri: espressioni individuate (2), tipo di narratore (2), confronto (1).

14. Le forze centrifughe sono quelle che allontanano i personaggi dal centro del poema, la guerra santa e il campo di Goffredo; l'amore è la più forte. Erminia esce dalla città per amore di Tancredi e si perde nel bosco, e la sua fuga trascina con sé Tancredi, che la scambia per Clorinda e la insegue. Gli «erranti» del poema sono proprio questi personaggi che vagano lontano dal centro: nel proemio Goffredo riconduce sotto le insegne i «compagni erranti» (I 1, 8) e il poeta stesso si dice «peregrino errante» (I 4, 3). *Errò* unisce i due sensi del verbo, vagare e sbagliare strada. La fuga porterà Erminia, sulle rive del Giordano, tra i pastori: l'idillio del vecchio che ha rifiutato la corte, un rifugio che non le darà davvero pace (VII 6–19). Criteri: definizione e applicazione (2), collegamento con il proemio (2), seguito dell'episodio (1).

15. a) Similitudine introdotta da *Qual… tal*: i cani che tornano mesti e ansimanti dopo aver perso la traccia della preda corrispondono ai cavalieri cristiani che tornano pieni d'ira e di vergogna; la preda nascosta nel bosco è Erminia. La scena è vista dalla parte degli inseguitori, e la similitudine venatoria fa di Erminia una creatura braccata, come una cerva. b) È una perifrasi mitologica del tramonto: il Sole, immaginato come un auriga, scioglie i cavalli dal carro splendente e si immerge nel mare. c) *lagrime sue / sue strida* dispone sostantivo e possessivo in ordine inverso: è un chiasmo, rafforzato dall'anafora di *che*; e c'è un secondo incrocio con il verso precedente, perché le lacrime rispondono a *vedendo* e le grida a *udendo* (udendo… vedendo / lagrime… strida). Enjambement tra i vv. 3 e 4 (*altro d'intorno, / che…*), che sospende la frase sul vuoto del paesaggio. Criteri: a) 2, b) 1, c) 2.

16. Angelica fugge per scelta, per sottrarsi ai cavalieri che la desiderano, e le selve «spaventose e scure» moltiplicano la sua paura: a ogni ombra crede di avere alle spalle Rinaldo (*Fur.* I 33). Erminia è portata dal cavallo, quasi priva di sensi, perché è uscita per amore; e mentre Angelica si volta a ogni fruscio, lei «non si volge a mirar s'anco è seguita»: la paura dell'inseguitore cede al dolore interiore. Ariosto descrive la fuga con rapidità e con una lieve ironia (la paura di Angelica è eccessiva: l'inseguitore non c'è); Tasso la racconta dall'interno, con un tono patetico e notturno (il pianto, le grida, il tramonto). Tasso riprende dunque la situazione del suo modello, la donna in fuga nel bosco, ma la trasforma: dall'avventura all'esperienza dello smarrimento. È il rapporto della *Liberata* con il *Furioso*, di imitazione e di gara. Criteri: motivo della fuga (1), reazione alla paura con il riferimento al testo (2), voce del narratore (1), conclusione (1).

17. Tesi: preso alla lettera, il passo di Giosuè non dimostra affatto che la Terra stia ferma; al contrario, mostra «la falsità e impossibilità» del sistema aristotelico-tolemaico e si accorda benissimo con quello copernicano. Collegamento: la tesi generale è che Scrittura e natura vengono entrambe da Dio e non possono contraddirsi, e che la Scrittura non vuole insegnare l'astronomia; qui Galileo aggiunge, quasi per gioco, che chi vuole usare la Bibbia contro Copernico ottiene l'effetto opposto. Criteri: tesi formulata correttamente (3), collegamento con le lettere copernicane (2).

18. 1) Il Sole, per Tolomeo, ha due moti: quello annuo, da ponente a levante, e quello diurno, da levante a ponente. 2) Solo il primo è suo proprio; il secondo appartiene al primo mobile, che trascina con sé tutti i cieli in 24 ore. 3) Il giorno e la notte dipendono dal moto del primo mobile; dal moto proprio del Sole dipendono le stagioni e l'anno. Conclusione: per allungare il giorno bisognerebbe fermare il primo mobile, non il Sole. Fermando il Sole, invece, si toglierebbe il suo moto verso oriente, che ne rallenta un poco il corso verso occidente: il Sole seguirebbe il primo mobile senza ritardo, tramonterebbe prima e il giorno si accorcerebbe (di pochi minuti: il Sole arretra di circa un grado ogni 24 ore, e il cielo ruota di un grado in circa quattro minuti; il calcolo non è richiesto). Criteri: tre passaggi (3), spiegazione dell'accorciamento (2).

19. Galileo concede all'avversario la lettura letterale del passo («Posto dunque e conceduto per ora…»), a condizione che la stessa regola valga per lui: nessuno dei due potrà cambiare il significato delle parole quando gli fa comodo. Poi, restando dentro le premesse dell'avversario (la lettera della Bibbia e il sistema tolemaico), ne ricava una conseguenza assurda: il miracolo avrebbe accorciato il giorno. È un ragionamento per assurdo, che usa la concessione come trappola e rivolge contro l'avversario il suo stesso argomento. Le domande in serie, ciascuna seguita da «È forza rispondere», fanno parlare l'avversario e lo costringono a dare risposte obbligate, con il tono di un esame di astronomia elementare («questi primi elementi d'astronomia»): è già, dentro una lettera, la forma del dialogo, che Galileo porterà al massimo nel *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*. Criteri: concessione e condizione (2), nome della tecnica (1), effetto delle domande e collegamento con il *Dialogo* (2).

20. *Conversione*: il giro completo, la rotazione che il primo mobile fa compiere ai cieli intorno alla Terra in 24 ore; oggi nella lingua comune vale «cambiamento di fede o di idee», e la fisica parlerebbe di rotazione (o di rivoluzione, per il moto di un corpo intorno a un altro). *Moto proprio*: il movimento che appartiene al Sole stesso (l'annuo), distinto da quello che il Sole riceve dal primo mobile. *Giorno*: il periodo di luce prodotto dal moto apparente del Sole, cioè un fenomeno astronomico, distinto dalla notte. L'esempio insegna che le parole della scienza del Seicento vanno lette nel loro significato storico: una parola comune riceve un senso tecnico preciso, e quel senso non è sempre quello della fisica di oggi (cap. 4, le parole della scienza). Criteri: tre parole spiegate (3), significato comune e termine moderno (1), conclusione (1).

21. Traccia a): per Marino la meraviglia è il *fine* della poesia (il sonetto della *Murtoleide*, ironico ma diventato manifesto): si ottiene con il concetto, l'accostamento ingegnoso di cose lontane, come in «Onde dorate», dove la donna che si pettina diventa un viaggio per mare e un «ricco naufragio», o nell'usignolo dell'*Adone*, «atomo sonante» e «canto alato». Lo stupore nasce dall'artificio e si ferma nel piacere del lettore. Per Galileo la meraviglia è il *principio* della conoscenza: nel *Sidereus* lo stupore per i satelliti di Giove è subito seguito da una descrizione precisa e verificabile; nella favola dei suoni la meraviglia dell'uomo curioso diventa ricerca e, alla fine, umiltà. Il cannocchiale unisce e divide i due mondi: Marino lo celebra nell'*Adone* (canto X) come una meraviglia tra le altre, mettendo sullo stesso piano scienza e mito; Tesauro ne fa l'immagine della metafora (*Il cannocchiale aristotelico*); per Galileo è uno strumento di misura. Conclusione: stesso secolo, stessa parola, due funzioni opposte, l'effetto e la verità. Traccia b): nei *Discorsi* Tasso vuole conciliare l'unità d'azione richiesta da Aristotele con la varietà che il pubblico ha amato in Ariosto: il poema dev'essere un «piccolo mondo» in cui battaglie, amori, incantesimi e paesaggi sono tutti legati all'azione principale, la presa di Gerusalemme. Esempi: Olindo e Sofronia (II) sembra un racconto staccato, ma introduce la generosità di Clorinda e il tema del sacrificio; il duello di Tancredi e Clorinda (XII) unisce l'amore e la guerra e si chiude con un battesimo, cioè con un ritorno alla fede; Erminia (VII) e Rinaldo nel giardino di Armida (XVI) sono forze centrifughe che il poema riconduce al centro (lo scudo di diamante, il ritorno al campo, la selva disincantata). Il *Furioso* intreccia più filoni senza un centro; l'*Adone* sceglie la varietà e la di-

gressione su una trama quasi immobile. La varietà nell'unità è dunque il compromesso tassiano tra due pubblici e due poetiche, e la tensione che ne nasce è il bifrontismo. Criteri: conoscenze (8), confronto argomentato con riferimenti ai testi (8), organizzazione ed espressione (6).